

Poco apprezzabili poi appaiono le dichiarazioni di altro "dichiarante" (BRUSCA Giovanni) riportate dal P.M. nella richiesta, nelle quali il collaborante non è in condizioni di indicare esattamente il MANDALA' (chiamato con cognomi simili ma storpiati - segno di una conoscenza indiretta), parlando comunque di un personaggio vicino a GRECO Carlo e citando un particolare (a proposito di un attentato omicidiario che si sarebbe dovuto compiere in pregiudizio di GRADO Gaetano) non adeguatamente chiaro e comunque smentito da altro collaborante rispondente al nome di CALVARUSO Giuseppe.

Maggiore valenza deve essere attribuita, invece, alle dichiarazioni del collaborante di giustizia BARBAGALLO Salvatore il quale, anzitutto, definisce - seppur "de relato" - (per averlo appreso dal proprio suocero FALLETTA Francesco) l'indagato "uomo d'onore".

Il propalante, ancora, ha parlato dell'appartenza del MANDALA' a "Cosa Nostra", per averlo dedotto da alcuni significativi episodi che ha pure ricordato, per avervi direttamente assistito. Ed in proposito è il caso di accennare all'episodio dell'incontro nella gioielleria di tale FIORINI Adolfo (uomo d'onore "riservato" ben conosciuto dal collaborante) avvenuto in Villabate intorno al mese di ottobre 1994, cui avrebbe preso parte oltre il FIORINI e lo stesso BARBAGALLO, anche MANDALA' Antonino, il figlio Nicola, MESSICATI VITALE Antonino e VITALE Antonino. Tale incontro, a detta del collaborante aveva come oggetto il tema della spartizione degli appalti nel territorio di quel Comune e di fronte alla presenza "gratuita" del BARBAGALLO, sarebbe stato proprio il MANDALA' a chiederne conto agli astanti ed il FIORINI a rassicurarlo con la consueta espressione che *"erano tutti la stessa cosa"* (ovverossia, appartenenti a "Cosa Nostra"), tanto da suscitare nel MANDALA' l'ulteriore curiosità di apprendere come mai il suocero del BARBAGALLO (FALLETTA Francesco) non gliene avesse mai parlato in passato.

Ora, al di là della specifica valenza sintomatica di tale episodio, l'accenno al MANDALA' come personaggio di una certa influenza presente a discussioni attinenti agli appalti e nonostante la sua attività fosse in tutt'altro settore (oli combustibili), unito alla compresenza di personaggi di chiara estrazione mafiosa, non può che risolversi a carico dell'indagato, dovendosi giustificare solo con la salvaguardia

e/o il perseguimento di interessi economici tipici dei gruppi mafiosi la partecipazione del MANDALA' a tale riunione.

Peraltro il BARBAGALLO ha parlato anche di interessi commerciali in comune del MANDALA' con INGRASSIA Ottavio (prestanome di tale Fifetto CANNELLA, le cui matrici mafiose erano - e sono - notorie) e di collegamenti tra il MANDALA' e PANZECA Giuseppe (al cui seguito il BARBAGALLO era venuto alla riunione) che evidenziano anche l'esistenza di un asse economico tra le "famiglie" mafiose di Caccamo e Villabate.

A ben vedere, però l'aspetto più indicativo dell'appartenenza del MANDALA' all'associazione mafiosa è dato proprio dallo spiccato interesse che egli manifesta, in forma assolutamente costante e con particolare decisione, in tutti gli affari che hanno per oggetti appalti di opere pubbliche non solo nel territorio di Villabate, ma anche a notevole distanza da tale Comune e in più direzioni: sicchè in tale senso, quello che, diranno altri collaboratori sul conto del MANDALA' (proprio con specifico riferimento a tale "capacità" organizzativa e alla funzione di "cerniera" tra opposti gruppi mafiosi fa da "pendant" alle dichiarazioni del BARBAGALLO che, per tale aspetto appaiono estremamente attendibili oltre che riscontrate da dichiarazioni di tenore simile. Il che non esclude comunque il contrasto tra le dichiarazioni del BARBAGALLO e quelle del PENNINO circa l'appartenenza o meno del MANDALA' all'associazione, affermata dal primo e semplicemente sconosciuta (e non negata) dal secondo per difetto di attualità nelle informazioni.

Ancora una volta ritorna il concetto della non necessità di una investitura formale che consacri l'inserimento del mafioso nell'associazione, richiedendosi solo quella collaborazione incondizionata in termini di disponibilità diffusa e quell'esercizio di attività per così dire "tipiche" dell'essere un associato mafioso, quali, per esempio, l'intermediazione nella acquisizione di appalti pubblici e nella distribuzione degli stessi tra i vari gruppi, mediandone gli opposti interessi.

Di indubbia valenza, poi, appaiono le dichiarazioni rese da altri collaboratori quali LANZALACO Salvatore, LA CHIUSA Pietro, circa la elevata capacità di influenza del MANDALA' nella gestione ed assegnazione di appalti pubblici. E se il LANZALACO si limita - secondo i suoi livelli di conoscenza - a ricollegare tale influenza allo spessore politico del personaggio MANDALA', ben più incisivo appare LA CHIUSA Pietro che parla di un episodio

relativo all'appalto per la realizzazione del Liceo Scientifico di Bagheria che lo riguarda direttamente (essendoselo egli "casualmente" aggiudicato con l'avallo successivo del SIINO) e della capacità da parte del MANDALA' di intervenire su chi di dovere (ivi compresi i "mafiosi" della zona con i quali garantire la c.d. "messa a posto" per ottenere il placet) per consentire allo stesso LA CHIUSA la ripresa dei lavori sospesi per circa due anni. Ancora una volta viene in rilievo un ruolo cardine nell'assicurare il necessario equilibrio tra le "famiglie", svolto dal MANDALA' nonostante il suo settore di attività fosse del tutto diverso dall'area dei lavori pubblici. E tale ruolo, specie se i risultati raggiunti risultano positivi (nella specie effettivamente i lavori aggiudicati al LA CHIUSA vennero sospesi e ripresi dopo due anni, per poi essere nuovamente sospesi per le vicissitudini giudiziarie della CO.BE.TA. - società aggiudicataria dei lavori, della quale il LA CHIUSA era divenuto Presidente del Consiglio di Amministrazione) vale ancor più a significare la partecipazione del MANDALA' all'apparato mafioso.

Indubbiamente assume un significato gravemente indiziante (anche per le implicazioni con altro personaggio - tale INFANTINO Valerio, Dirigente dell'Assessorato Regionale LL.PP. della Regione Siciliana recentemente tratto in arresto per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. - coinvolto a pieno titolo in vicende riguardanti appalti di opere pubbliche) la vicenda, doviziosamente riferita dai collaboranti VITALE Simone e CAMARDA Michelangelo, riguardante l'appalto bandito dall'I.A.C.P. di Catania per la realizzazione di un complesso residenziale universitario con importo a base d'asta di 50 miliardi.

La vicenda, peraltro, ha già formato oggetto di separato procedimento che vede, appunto, coinvolto in prima persona l'INFANTINO e in merito ad essa si sono rivelate assai preziose le dichiarazioni del VITALE, del CAMARDA, del SIINO; nel presente procedimento merita specifico cenno ciò che dicono, sul conto del MANDALA', il VITALE ed il CAMARDA.

In particolare il VITALE, il quale mostra di conoscere bene il MANDALA' per la loro comune militanza politica nelle file del gruppo denominato "Forza Italia", si è dilungato a parlare dei rapporti intercorrenti tra l'INFANTINO ed il MANDALA' (che dell'INFANTINO era stato un acceso sostenitore per la sua candidatura politica nelle file di "Forza Italia" in occasione delle ultime consultazioni politiche regionali, poi vanificatasi per

faide politiche interne al gruppo) e, soprattutto, per il particolare interesse manifestato dal MANDALA' a favore dell'impresa ROMAGNOLI per sondare il terreno in vista di un'eventuale aggiudicazione dell'appalto.

Si ritiene utile, per una più agevole lettura, riportare ancora una volta le dichiarazioni rese sul punto dal VITALE al P.M. il 23 ottobre 1997:

A D.R.: Oltre che per queste vicende politiche, avevo avuto occasione di incontrare il MANDALA' nel giugno di quest'anno, a proposito di un grosso appalto di circa 50 miliardi, che lo I.A.C.P. di Catania doveva bandire per la realizzazione del cosiddetto "Tavoliere di Catania".

Nel frattempo l'INFANTINO era stato nominato commissario straordinario di questo Ente ed aveva altresì il compito di gestire tutta la procedura amministrativa, finalizzata all'aggiudicazione. In quel periodo, mi ero recato diverse volte in Assessorato dall'INFANTINO per sapere come evolveva questa procedura ed in una di queste occasioni l'INFANTINO mi aveva detto che, alcuni giorni prima, aveva ricevuto dal MANDALA' una richiesta di notizie in merito a quest'appalto; in particolare, il MANDALA' gli aveva chiesto di avere gli elaborati progettuali per la realizzazione dei lavori ed aveva anche voluto sapere se l'impresa ROMAGNOLI, della quale egli si era fatto portavoce, aveva una qualche possibilità di manovra. L'INFANTINO gli aveva risposto che era già stato stabilito che l'appalto doveva essere assegnato ad un'impresa, della quale non gli fece il nome, e che questa decisione non era dipesa dalla sua volontà, bensì da qualcuno proveniente da Cosa Nostra.

Sebbene l'INFANTINO non avesse, in questa occasione, esplicitato tutti i fatti pregressi, egli intendeva riferirsi agli accordi intervenuti con l'impresa RANDAZZO e poi anche con me e con Angelo SIINO, che rappresentavamo gli interessi di Cosa Nostra.

Come ho già riferito in data 22 ottobre 1997, il MANDALA' aveva preso atto di questa situazione ed aveva comunicato ai titolari della ROMAGNOLI che non era possibile a questa impresa ottenere l'aggiudicazione. Tuttavia, successivamente, lo stesso MANDALA' aveva fatto sapere all'INFANTINO che la ROMAGNOLI avrebbe comunque presentato una mera offerta d'appoggio del 2 per cento e questa proposta viene accettata anche da noi, con l'accordo che avremmo consentito alla ROMAGNOLI di ottenere l'approvazione di una perizia di variante per il

Palazzetto dello Sport di Palermo, dalla quale sarebbe derivato il risparmio della penale e la prospettiva di altri lavori; senonchè la ROMAGNOLI non aveva rispettato il patto, in quanto aveva presentato un'offerta con un ribasso del 9 per cento, che avrebbe potuto determinare la mancata aggiudicazione dell'appalto alla COGECO di RANDAZZO.

A questo punto io avevo chiesto spiegazioni al MANDALA' e, in un incontro a Buonfornello, proprio dove è sito il distributore AGIP, alla presenza anche di tale SEMINARA, rappresentante legale della ROMAGNOLI in Sicilia, nonché di CAMARDA Michele, anche lui persona di fiducia del MANISCALCO - io avevo manifestato la mia profonda irritazione al SEMINARA per come erano andate le cose e costui si era giustificato dicendo che non era dipeso da lui ciò che era successo. Avevo anche duramente minacciato il SEMINARA, facendogli capire che, per questo tipo di comportamenti e comunque per il prospettato ricorso al T.A.R., l'organizzazione che io rappresentavo avrebbe potuto anche fargli costare caro il mancato rispetto degli accordi. Di fronte a questa mia risoluta reazione, il MANDALA' aveva cercato di mediare ed aveva invitato il SEMINARA a porre rimedio alla situazione; inoltre il MANDALA' aveva anche giustificato il proprio comportamento, dicendo che egli si era limitato a comunicare le posizioni rispettive delle parti interessate.

A D.R.: L'INFANTINO, oltre ai 50 milioni ricevuti personalmente dal RANDAZZO, per l'impegno assunto, ne aveva avuti dallo stesso altri 25, affinchè ce li consegnasse, a soddisfazione di una nostra momentanea esigenza. L'INFANTINO mi consegnò personalmente il denaro in contanti, al bivio di Balestrate dell'autostrada Palermo-Trapani. Di tale denaro, io trattenni solo 5 milioni. Il resto, su disposizione del MANISCALCO, lo consegnai al CAMARDA, ma non so se questi l'abbia trattenuto per sé o se l'abbia diviso con altri.

A D.R.: In tutta questa vicenda, il MANDALA' aveva senz'altro avuto cognizione del ruolo e degli interessi che io rappresentavo, sicchè, rispetto alla prima fase dei nostri rapporti - caratterizzati prima da questioni commerciali e poi dalla comune militanza politica - egli aveva compreso che la mia presenza in questa fase era determinata dall'esigenza di assecondare gli interessi di Cosa Nostra. D'altra parte, il MANDALA' era consapevole che tutte quelle trattative erano finalizzate a manipolare la procedura amministrativa di

aggiudicazione di quell'importante appalto, tant'è che egli era intervenuto per cercare di realizzare gli interessi della ROMAGNOLI.

Io non sono in grado di riferire se il MANDALA' avesse diretti legami con esponenti di Cosa Nostra, però il suo intervento in questa vicenda - data anche la straordinaria rilevanza dell'appalto - mi era parso conseguente alla sua assunzione di responsabilità anche nei confronti di personaggi inseriti o comunque gravitanti in Cosa Nostra".

Come correttamente osservato dal P.M. è indubitabile elemento di riscontro, al di là del contenuto delle singole telefonate, la fittissima corrispondenza telefonica intercorsa tra il MANDALA' e l'INFANTINO, a riprova dei rapporti di grande cordialità tra i due personaggi.

E certamente non può non assumere significato indiziante la telefonata intercettata il 31 luglio 1997 (h. 9,52) effettuata durante il periodo in cui era in corso la procedura amministrativa per l'assegnazione dell'appalto in questione, in occasione della quale il MANDALA', telefonando all'INFANTINO gli dice testualmente: *"Mmh...va bè niente.....io ti volevo vedere per quella preghiera che ti avevo rivolto l'altra volta relativamente a quell'elenco di imprese da contattare ..."* ed il suo interlocutore gli risponde: *"Anima mia dunque ancora dunque un l'hai fatto ma se beni dunque un minutu dunque viremu "*.

Queste, come altre telefonate intercorse tra le persone sopra indicate (delle quali è ampia traccia nella documentazione sequestrata all'INFANTINO all'atto del suo arresto), costituiscono la riprova di frequenti contatti telefonici; ma ancor più indiziante è la frequenza delle telefonate e, soprattutto, la circostanza che essi si svolgono tra l'INFANTINO - dirigente dell'Assessorato ai LL.PP. (competente, in genere, per la materia degli appalti), e un soggetto come il MANDALA' - per nulla esperto per ragioni professionali in detto settore - e dunque interessato evidentemente per conto di terzi.

Altro riscontro è quello comprovante l'incontro avuto con un emissario dell'impresa ROMAGNOLI ed emissari dell'impresa concorrente (poi aggiudicataria dei lavori) in bar sito nei pressi dell'Assessorato Regionale LL.PP. di Palermo sul finire dell'agosto 1997: in tale occasione il MANDALA', preso atto dei gravi contrasti insorti tra le parti per il mancato rispetto dei patti da parte della ROMAGNOLI in ordine al ribasso d'asta da offrire per la gara bandita dall'I.A.C.P. di Catania, tende a sottolineare al VITALE (presente all'incontro come "inviato"

della ditta concorrente con l'impresa ROMAGNOLI) la sua estraneità. Ed in occasione di un successivo incontro, sempre il MANDALA' cercherà di riportare la calma tra i contendenti (SEMINARA- amministratore della ROMAGNOLI - e VITALE Simone, incaricato della COGECO e portatore di interessi mafiosi).

Attraverso la dichiarazione del CAMARDA resa al P.M. il 19.1.1998, ben si comprende come il MANDALA' fosse al corrente di avere a che fare con interessi riconducibili a gruppi mafiosi, tanto da cercare di ingraziarsi con un atteggiamento "conciliante", quanto "opportunista", in modo da non perdere posizioni di prestigio nell'ambiente mafioso: non per nulla, è proprio il MANDALA' a convocare il SEMINARA (rappresentante gli interessi della ROMAGNOLI) nell'incontro in territorio di Termini Imerese, alla presenza del VITALE, nel tentativo di sondare il campo ed eventualmente operare le scelte tattiche ritenute più opportune in relazione all'evolversi della vicenda.

Particolare significato, a riprova del genere di rapporti intrattenuti dal MANDALA' con l'INFANTINO, va attribuito alla telefonata intercorsa tra il MANDALA' ed il SEMINARA il 15 aprile 1997 (epoca in cui era in corso la procedura amministrativa per l'appalto di che trattasi) integralmente riportata in altra parte dell'ordinanza e che in questa sede pare utile riportare ancora una volta:

S: Volevo dirle che passerò anche la....la sua diciamo offerta no, per il nostro...socio.

M: Sì.

S: Noi abbiamo un socio a Reggio che opera proprio in quel campo di...scavi eccetera

M: Sì benissimo

S: Va bene?

M: La ringrazio.

S: Poi...sarà mia...cura dirle...ditta, nominativo, eccetera

M.: So di essere in buone mani!

S: La ringrazio.

M: lo stamattina mi sono visto con GASPARINO

S: Eeeh?

M: Mmmh...mi ha chiesto ma vi siete visti....

S: Ma l'Onorevole quando verrà a Catania?

M: So che verrà Giovedì

S: A Catania?

M: Ameno stamattina...ha ricevuto alcune telefonate di catanesi..ai quali diceva che Giovedì sarà a Catania.

S: Quindi..

M: Cert...

S: Va bene avvocato

M: Lei ..c'è l'ha u' numero di telefono no?

S: Sì, sì

M: Eventualmente lo chiama...lo chiama lì...quando viene a...quando viene a Palermo...almeno con un giorno di anticipo mi avverta che...eventualmente.....

S: Senz'altro andiamo insieme là

M: Va bene

S: In Assessorato...va bene?"

Si è visto in precedenza, nell'analizzare la posizione dell'indagato GIUDICE Gaspare, il genere di coinvolgimento del medesimo nella gestione di affari illeciti in concorso e nell'interesse di soggetti mafiosi.

Dalla telefonata sopra indicata e dalle dichiarazioni rese dal VITALE sul conto del MANDALA' emergono inequivoci contatti tra il MANDALA' e lo stesso On.le GIUDICE che inducono a ritenere l'inserimento di entrambi nella gestione di appalti gestiti ed acquisiti in modo assolutamente illecito: ancora una volta il MANDALA' - personaggio certamente estraneo al mondo imprenditoriale nel settore dei LL.PP., si ritrova al centro di manovre dirette a pilotare proprio l'appalto aggiudicato alla COGECO.

Non è tuttavia questa la sola vicenda relativa agli appalti nella quale il MANDALA' si ritrova coinvolto, posto che, stando sempre alle dichiarazioni del VITALE - rese al P.M. il 23 ottobre 1997 - al MANDALA' viene affidato il compito di recapitare un "bigliettino" a soggetti mafiosi di Bolognetta da parte di certo MANISCALCO, nella sua specifica veste di "emissario" di un'impresa di S.Giuseppe Jato (CAIOLA Rosario), aggiudicataria dei lavori di risanamento di una discarica in territorio di Bolognetta ed intenzionata a pagare il "pedaggio" (in gergo "la messa a posto") ai mafiosi della zona per evitare noie durante l'esecuzione dei lavori. La circostanza della consegna del "bigliettino" al MANDALA' (contenente proprio la dichiarazione di disponibilità dell'impresa aggiudicataria di pagare il pedaggio) viene peraltro confermata da altro collaborante nella persona del collaboratore di giustizia MANISCALCO Giuseppe nel corso delle sue dichiarazioni rese in data 31 ottobre 1997 al P.M.

Osserva questo Giudice che, nonostante alcune incertezze sul fatto che il MANDALA' abbia preso il biglietto consegnatogli dal MANISCALCO sapendo a chi dovesse rivolgersi (negata dal VITALE ed affermata dal MANISCALCO stesso), contrasto che, peraltro, non scalfisce la complessiva credibilità del racconto tra i due collaboratori, coincidente su tutti gli altri punti, è da rimarcare il ruolo particolare del MANDALA', nella veste di intermediario tra mafiosi: in altri termini il MANDALA' non viene interpellato come mero latore di un biglietto, del tutto inconsapevole dell'identità dell'autore della consegna e, soprattutto, degli interessi che tale personaggio in quel momento rappresentava (ovverossia, interessi mafiosi della "famiglia" di S.Giuseppe Jato), ma come abile elemento di collegamento, ben consapevole del contenuto del messaggio da recapitare; degli interessi che vi stavano dietro e dei destinatari del messaggio (nonchè degli interessi che stavano dietro costoro).

Episodio simile riguarda l'appalto (aggiudicato il 23.1.1997 dal Comune di Piana degli Albanesi) all'impresa S.G. di SCHILLACI Francesco, costruttore di Villabate in stretti rapporti di amicizia con il MANDALA'.

Si tratta di una vicenda assai emblematica per dimostrare non solo a quale filosofia fosse ispirata in generale l'attività del MANDALA' (vero e proprio "faccendiere" al soldo di interessi mafiosi), ma soprattutto in quale complesso contesto di scambio di "cortesie" tra famiglie mafiose operanti in zone territoriali diverse si muovesse il MANDALA' nell'ottica di una pacifica convivenza tra le "famiglie" e del conseguimento di vantaggi economici reciproci.

E, ancora una volta, le dichiarazioni del VITALE e del CAMARDA concordano in pieno; semmai il racconto del CAMARDA viene arricchito da un particolare relativo al precedente incontro verificatosi in Buonfornello tra lo stesso CAMARDA, il VITALE, il SEMINARA ed il MANDALA', il quale, congedandosi dal CAMARDA lo avrebbe rassicurato dicendogli che per SCHILLACI ci avrebbe pensato lui.

In buona sostanza è agevole arguire come il MANDALA', nel timore di perdere posizioni di prestigio nell'ambiente mafioso, visto che la partita contro la COGECO (riconducibile a gruppi mafiosi di S.Giuseppe Jato), intenzionata ad acquisire l'appalto, sarebbe stata perduta, ha cercato di interporre i suoi buoni uffici, assicurando il suo appoggio all'impresa dello SCHILLACI per un incarico futuro, cedendo il passo alla impresa COGECO

per i lavori appaltati dall'I.A.C.P. e sostanzialmente "abbandonando" l'impresa ROMAGNOLI al suo destino.

E' opportuno ribadire, ancora una volta, come lo spessore "mafioso" dell'indagato risalti non tanto dalla sua formale appartenenza all'associazione (nella specie non sussistente, al di là di quanto isolatamente affermato dal BARBAGALLO), quanto, piuttosto dalla capacità del soggetto di rapportarsi ai vari esponenti mafiosi di altre famiglie, peraltro in collegamento tra loro, ottenendo i risultati sperati e, sostanzialmente credito, così accrescendo la sua capacità di influenza agli occhi dei vertici dell'associazione stessa.

Tale comportamento qualifica certamente l'appartenente all'associazione, consentendo di escludere che nella gerarchia dei livelli di appartenenza alla medesima, il personaggio in questione si collochi tra i c.d. "partecipanti esterni". E' evidente, infatti, che un soggetto ascoltato dai vari accoliti (per di più di estrazione territoriale diversa) non può considerarsi un soggetto di volta in volta a disposizione dell'associazione, ma organico ad essa in quanto rappresenta e tutela gli interessi della organizzazione nel suo complesso in modo assolutamente stabile.

Quanto alle esigenze cautelari, sussiste anzitutto la concreta esigenza di impedire che il MANDALA' possa continuare ad interferire nei procedimenti decisionali amministrativi di competenza di vari Enti pubblici finalizzati all'erogazione di ingenti risorse per la realizzazione di grandi opere pubbliche e concretamente strumentalizzabili (e fin qui strumentalizzati) dall'indagato per favorire gli interessi di Cosa Nostra.

Considerato il ruolo politico dallo stesso svolto nell'ambito del gruppo "FORZA ITALIA" ed il collegamento con l' On.le GIUDICE (inserito a ben diverso e assai più elevato livello nello stesso gruppo politico), occorre anche impedire che l'indagato possa continuare a costituire una fonte di costante inquinamento dell'attività politica del predetto partito.

Non va sottaciuta peraltro anche l'esigenza di impedire che l'indagato possa influire — basandosi sulla forza di intimidazione dell'organizzazione mafiosa nella quale egli è inserito — sulle testimonianze di tutti coloro con i quali egli ha avuto rapporti, i quali dovranno essere necessariamente escussi da questo Ufficio per comprendere il reale significato di molte conversazioni telefoniche intercettate.

III) PANZECA GIUSEPPE

Al detto indagato vengono mosse numerose contestazioni che vanno dalla bancarotta fraudolenta "impropria" relativa alla vicenda del concordato preventivo azionato dal coindagato BAZAN Gaspare, alla bancarotta fraudolenta propria (in relazione al fallimento della società MARINA 1), al traffico di stupefacenti, alla corruzione, ad una serie di truffe in pregiudizio del Comune di Caccamo e della Regione Siciliana, alla illecita concorrenza con minaccia, alla turbata libertà degli incanti (con riferimento alle vicende concernenti l'appalto per il Parco Urbano di Caccamo e per un tratto della rete fognante di Caccamo), al peculato, all'intestazione fittizia di beni immobili (con riferimento alla vicenda riguardante l'abitazione estiva di BIONDOLILLO Francesco e BIONDOLILLO Giuseppe). Può quindi affermarsi, senza tema di smentita, che detto indagato rappresenta davvero una figura assolutamente centrale nel presente procedimento.

La più eloquente testimonianza è data dal numero assai consistente di fattispecie delittuose della più svariata natura, rispetto a quello degli altri indagati, segno inequivocabile della "duttilità" dimostrata dal PANZECA nei vari settori ove è chiamato ad operare ovvero ad intervenire.

Si è precedentemente affrontata la questione relativa ad un'eventuale connessione tra i delitti oggi ipotizzati a carico del PANZECA e quello di cui all'art. 416 bis C.P. che lo vede in atto imputato dinanzi al Tribunale di Termini Imerese: qui basta dire che solo il particolare spessore criminale del PANZECA (frutto della sua parentela con lo zio DI GESU' Lorenzo e della rete di conoscenze progressivamente acquisita con altri esponenti mafiosi della zona) può giustificare una sua così massiccia presenza nel sistema illecito di acquisizione degli appalti, specie per la zona di Caccamo.

Il dato di partenza per comprendere la ragione delle contestazioni mosse dal P.M. per i c.d. "reati-scopo" è costituito dall'acquisizione della notizia da parte dei vari collaboranti della caratura mafiosa del PANZECA sin dagli anni '80. Dalle dichiarazioni rese dal BARBAGALLO (interrogatori del 14,15,16,21 marzo 1995; 7 aprile 1995; 4 e 23 maggio 1995; 14, 15 e 22 giugno 1995; 19 gennaio 1996; 5 e 28 aprile 1997); dal DI CARLO

(interrogatori dell'8.11.1996 e 6.3.1997); dal LIMA (interrogatorio del 9.9.1997); dal SIINO (interrogatorio del 6.9.1997); LANZALACO (27.9.1996; 3.10.1996 e 5.3.1997); Bruno e Michele CAPOMACCIO (interrogatorio del 18.11.1997) emerge una serie di elementi inequivocabili che collocano il PANZECA all'interno della compagine mafiosa ed in essa profondamente strutturato e che aiutano a comprendere l'ascesa di questo personaggio nel mondo imprenditoriale; i fitti rapporti instaurati con esponenti di gruppi criminali di estrema pericolosità; la sua brama di potere economico che lo porta ad un accaparramento indiscriminato di lavori con metodi assolutamente illegittimi, grazie allo sperimentato sistema del preventivo contatto con le imprese partecipanti per metterle fuori gioco, ricorrendo talvolta anche alle minacce.

Quanto basta per affermare l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza per le varie ipotesi delittuose ipotizzate dal P.M. ai capi 11), 13), 14), 15), 16), 17) e 18) attinenti più specificamente alle vicende relative agli appalti per il parco urbano di Caccamo e per la realizzazione della rete fognante di quel centro urbano. Beninteso, nelle vicende in parola il ruolo del PANZECA è trainante nella misura in cui i collaboranti lo collocano in via generale al centro del sistema di acquisizione degli appalti: il che aiuta a capire il genere di intervento di volta in volta spiegato dal PANZECA ora per contattare preventivamente le ditte invitate a partecipare al fine di sondare il terreno (è il caso della acquisizione in via preventiva dell'elenco delle ditte da parte del tecnico del Comune di Caccamo); cercare le alleanze necessarie per vincere eventuali resistenze (è il caso dell'intervento e delle pressioni esercitate sul costruttore BRUNO di Bagheria per convincerlo a cedere il passo in cambio di futuri favori, onde ottenere il via libera per l'acquisizione dell'appalto per il parco urbano di Caccamo, con l'aiuto del GIUFFRÈ); adoperarsi per l'alterazione delle offerte, previa apertura delle buste (è il caso riferito dal BARBAGALLO - e riscontrato ampiamente, poi, sulla base delle indagini del centro di Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri - dell'incontro nella casa del nonno del PANZECA per l'alterazione delle buste nel frattempo raccolte dal messo comunale di Caccamo, all'uopo incaricato); servirsi di persone di assoluta fiducia per i contatti preventivi con le ditte e distribuire loro i compiti (a riprova dell'autorevolezza del PANZECA sui suoi complici).

Sintomatica, poi, sotto un profilo generale, l'espressione usata dal LANZALACO per delineare ruolo e compiti del PANZECA nel controllo delle gare di appalto (*"La triade PANZECA, DOLCE, PRIOLO poteva contare sul controllo di almeno 50 buste di imprenditori per ogni gara"*), con specifico riferimento a quelle di cui si è fin qui detto.

Dunque, una pluralità di fonti accusatorie che già forma un compendio indiziario di assoluta gravità, cui si accompagna tutta una serie di riscontri documentali (con riferimento alla constatazione della irregolarità delle gare per l'apertura preventiva delle buste; ma anche all'aggiudicazione degli appalti alle associazioni temporanee di imprese DOLCE-PANZECA - per il parco Urbano di Caccamo - e CATALANO-PANZECA - per la rete fognante di Caccamo; alle entità dei ribassi d'asta in relazione al luogo e tempo di spedizione delle offerte, sintomo rivelatore di un preventivo accordo, in assoluta sintonia con quanto dichiarato, sul punto, dai collaboranti BARBAGALLO e LANZALACO).

Un ulteriore elemento indiziario in ordine alla specifica attività delittuosa del PANZECA per l'acquisizione illecita di appalti si trae dalle concordi dichiarazioni del BARBAGALLO, del LANZALACO e del SIINO circa i rapporti di conoscenza e assidua frequentazione del PANZECA con gli On.li LEANZA e GORGONE, già Assessore Regionale, il primo, e deputato regionale il secondo., entrambi in grado di garantire al PANZECA non solo "protezione", ma anche acquisizioni di appalti.

Ma le responsabilità del PANZECA vanno ben oltre il mondo degli appalti, ove si consideri il genere di amicizie contratte con persone (almeno formalmente) estranee all'ambiente degli imprenditori ed il tipo di interessi economici coltivati, in via alternativa ed aggiuntiva rispetto a quelli propri degli appalti di oo.pp., dal PANZECA.

In tal senso i rapporti - peraltro strettissimi - di amicizia e cointeressenza economica instaurati tra il PANZECA e l'On.le GIUDICE (odierno indagato) offrono l'esatta dimensione di un soggetto interessato ad espandere la propria sfera economica in settori del tutto diversi da quelli, ormai collaudati, degli appalti di opere pubbliche.

Ancora una volta, il PANZECA valendosi della abilità professionale e della rete di conoscenze di cui si circondava (e si circonda oggi più che mai) l'On.le GIUDICE, si rende protagonista della progressiva acquisizione delle quote sociali

di alcune società nautiche nelle quali è comunque interessato il detto On.le GIUDICE.

La vicenda, complessa nella sua dinamica, in quanto caratterizzata da vicissitudini legate alla sorte delle varie società, risulta puntualmente e meticolosamente ricostruita dal P.M. nella propria richiesta.

Nel richiamare, quindi, quanto esposto dal P.M., giova qui ricordare che il rapporto assolutamente preferenziale intrattenuto dal PANZECA con l'On.le GIUDICE spiega le ragioni della progressiva espansione degli interessi del PANZECA. Sull'entità ed origine di tali rapporti si è già detto a proposito delle responsabilità dell'On.le GIUDICE. Qui basta evidenziare che tali rapporti risalgono ad epoca assai lontana e che hanno come elemento in comune il rapporto tra l'On.le GIUDICE ed il DI GESU', mediato proprio attraverso il PANZECA grazie alla parentela di costui con il DI GESU'.

Dalle dettagliate dichiarazioni del BARBAGALLO si comprende bene come in virtù del collaudato rapporto tra l'On.le GIUDICE ed il PANZECA avente per oggetto dapprima il riciclaggio di denaro e poi la conduzione di investimenti edilizi in comune, il PANZECA si sia gradatamente inserito in un canale di attività gestito originariamente dall'On.le GIUDICE. Si è anche visto in precedenza, parlando a proposito dell'On.le GIUDICE, dei nuovi campi di attività cercati dal detto personaggio dopo il suo allontanamento dalla Cassa di Risparmio a causa dell'indagine penale che lo aveva visto protagonista sul finire degli anni '80: orbene, è questa l'epoca in cui si assiste all'ingresso del PANZECA nel settore nautico.

I necessari riferimenti sia in termini storici che fattuali li fornisce - come detto - il LANZALACO, grazie alla sua conoscenza dall'interno di tutte le vicende relative alle società nautiche: il collaborante esordisce riferendo della proposta pervenutagli dal PANZECA e dal CIACCIO di acquistare quote della società MARINA 1 da BAZAN Gaspare. Dalle ulteriori dichiarazioni rese dal collaborante nel corso del medesimo interrogatorio del 27.9.1996, si evince quale fosse il reale scopo dell'operazione che vedeva impegnato da una parte il BAZAN (preoccupato di salvare alcune società dal tracollo finanziario che stava investendo la società capofila - F.lli BAZAN - attraverso la soluzione di un concordato preventivo con i creditori che escludesse però le società nautiche) e dall'altra il c.d. "gruppo PANZECA" formato - a dire del LANZALACO - dal PANZECA, dal

CIACCIO, dal LA CHIUSA e dall'On.le GIUDICE, intenzionato a rilevare le quote sociali delle varie società nautiche nelle quali il BAZAN era interessato, al fine di sottrarre tali società dalle pretese creditorie e di incrementare i propri guadagni. E - secondo le affermazioni del collaborante - sarà proprio tale gruppo che indurrà il LANZALACO ad entrare nelle società nautiche attraverso la prestazione di sostanziose fidejussioni.

Gli elementi comprovanti il disegno perseguito dall'On.le GIUDICE e, sostanzialmente dal PANZECA si traggono, oltre che dalle affermazioni del LANZALACO (il quale ha anche evidenziato quale fosse l'intendimento del BAZAN ed il correlato grado di consapevolezza del c.d. "gruppo PANZECA" sulle ragioni e sugli scopi di tale operazione finanziaria), anche dalle dichiarazioni testimoniali di NATOLI Francesca (già Presidente del Consiglio di Amministrazione della società MARINA 1, e soprattutto profonda conoscitrice della storia originaria della società, del progressivo inserimento del On.le GIUDICE nelle vicende societarie ed, infine, dell'ingresso del "gruppo PANZECA" sia in tale società che nelle altre controllate dal BAZAN); illuminanti appaiono anche le dichiarazioni del collaboratore di giustizia LA CHIUSA Pietro, pur egli interessato - seppur limitatamente - a tale operazione in quanto facente parte del "gruppo PANZECA" intenzionato a rilevare le quote sociali delle varie società nautiche. Ed ulteriori elementi si traggono anche dalle dichiarazioni del cognato del LANZALACO, PIRROTTA Francesco, impiegato in qualità di contabile (e dunque in grado di riferire notizie assolutamente indicative sulla gestione economica della società in parola e di quelle collegate) e da ZAPPIA Giuseppe, dipendente del Comune di Montemaggiore Belsito, in stretti rapporti di amicizia con il LANZALACO ed esperto nella materia contabile (tanto da essere subentrato all'On.le GIUDICE, la cui specifica attività aveva suscitato non poche perplessità, nella gestione della parte economica).

Dal complesso di tali dichiarazioni emerge in modo inconfutabile, ad avviso di questo Giudice, l'inserimento del PANZECA (e di altri personaggi minori al suo seguito) in queste società nautiche; ma soprattutto emerge in modo netto quali fossero i reali propositi del PANZECA.

Naturalmente, proprio attraverso le concordi dichiarazioni dei soggetti sopra indicati emerge il diretto coinvolgimento del PANZECA (e dell'intero "gruppo" ad egli riconducibile) nelle vicende legate al tentativo (riuscito) da parte del BAZAN di

escludere tali società dalle mire dei creditori della F.lli BAZAN, messi a tacere con un concordato per nulla soddisfacente dei loro interessi. Infatti è proprio la consapevolezza da parte del PANZECA degli intendimenti perseguiti dal BAZAN che lo induce a rilevare le quote sociali, in ciò indotto dall'On.le GIUDICE che già vi operava dall'interno e che per primo aveva intuito e poi conosciuto la reale situazione economica complessiva del BAZAN.

Ma le dichiarazioni del LANZALACO, del LA CHIUSA, del BARBAGALLO servono anche a comprendere quali altri interessi (e di quali personaggi) si nascondessero dietro l'operazione voluta dal BAZAN e cogestita dall'On.le GIUDICE.

Dalle dichiarazioni (già esaminate a proposito dell'On.le GIUDICE) del LANZALACO si evince che nel gruppo BAZAN (quello, cioè, originario titolare delle quote sociali delle varie società marinare) operavano, quali "soci occulti" e personaggi appartenenti a famiglie mafiose c.d. "storiche", quali i TINNIRELLO, i VERNENGO e i D'AGATI: più in particolare, a dire del collaborante, TINNIRELLO Lorenzo, VERNENGO Cosimo e D'AGATI Giovanni erano interessati alla gestione delle società MARINA 1 e GENTE DI MARE, operando in nero prelevamenti di denaro; scontando cambiali e soprattutto intessendo una serie di rapporti commerciali di favore tra la società MARINA 1 e le loro società in cui operavano attraverso altri prestanome, aventi per oggetto lo, scambio di merci a costo zero, con grave indebitamento o depauperamento del patrimonio della società MARINA 1, destinata ad un rapido fallimento.

Gli elementi indiziari che testimoniano della presenza della mafia all'interno delle società nautiche rappresentati dalle convergenti dichiarazioni del LANZALACO e dal LA CHIUSA, a dire del quale, *"TINNIRELLO Renzino era persona che veniva spesso a Marina 1 a parlare con il LANZALACO Salvatore"* ed ancora, che *"il rapporto con Carlo GRECO nacque in funzione dell'operazione di acquisto delle società Marina 1, gente di Mare ed il Salpancore da parte del gruppo BAZAN"* ed infine, che *"Gaspere GIUDICE era poi colui che teneva i contatti tra Carlo GRECO e TINNIRELLO in funzione dei rapporti con il LANZALACO"*. Anzi sarà proprio il LA CHIUSA a parlare di un interesse economico di GRECO Carlo nella gestione delle società nautiche rilevate dal gruppo PANZECA, in quanto creditore di consistenti somme di denaro per l'acquisto (occulto) di quote di tali società.